

Un frammento di terra sigillata tardo italica decorata dal sito di Villa Cotone-Villa Somelli a Empoli¹

Durante alcune ricognizioni di superficie effettuate a metà degli anni '90 dall'Associazione Archeologica Volontariato Medio Valdarno², sul pianoro compreso tra la Villa Cotone e Villa Somelli in località Il Cotone (fig.1), sono stati recuperati alcuni reperti di varia epoca tra cui anche frammenti di Terra Sigillata romana. Tra il materiale ceramico recuperato, appartenente alla classe TS, si segnala un frammento vascolare di fondo comprensivo di bollo³ e altri appartenenti a vasi potori a pareti lisce o decorate esternamente.

In questo contributo ci soffermeremo su uno dei reperti aventi decorazioni esterne a rilievo.

Le decorazioni venivano costruite tramite "matrice" ossia il vaso era plasmato al tornio direttamente in una matrice in cui erano stati precedentemente ricavati i motivi decorativi in negativo che quindi poi sarebbero risultati in rilievo.

Il frammento ceramico in oggetto ha le seguenti misure: larghezza 6 cm x altezza 3 cm; presenta un forte degrado superficiale a causa della lunga giacitura in terreno agricolo abbastanza acido





e alla bassa qualità dell'argilla; se si eccettuano micro porzioni superstiti sparse sulla superficie esterna della parete vascolare, il *film* coprente rosso scuro opaco (detto anche “vernice”), applicato tramite immersione in vasche con ceramica diluita prima della cottura, è praticamente scomparso e ciò permette di vedere chiaramente l'argilla beige depurata con pochissimi inclusi del biscotto (fig.2).

Sul reperto sono invece ancora abbastanza evidenti tre elementi decorativi superstiti di uno dei registri ornanti la parete esterna: si evidenzia la presenza di un erote rivolto verso sinistra, la cui figura è troncata all'altezza delle ginocchia dalla frattura del frammento, affiancato da altri due elementi parzialmente conservati da ambo le parti anch'essi danneggiati gravemente dai limiti di frattura e consunti dalla fluitazione nel terreno del reperto.

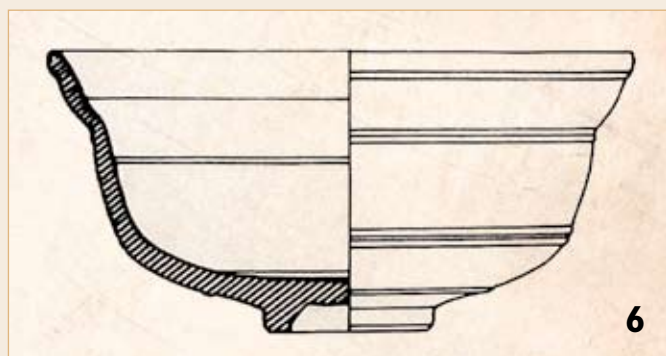
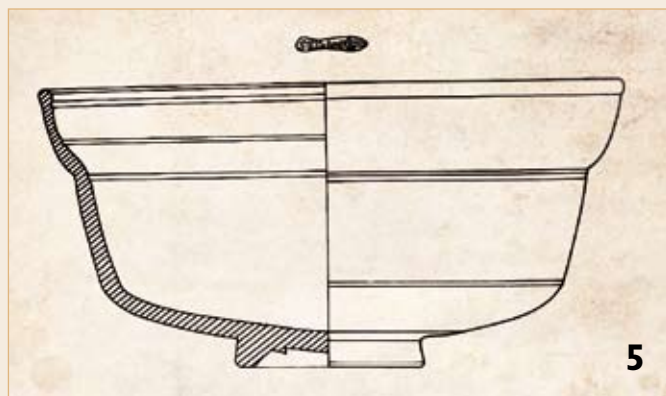
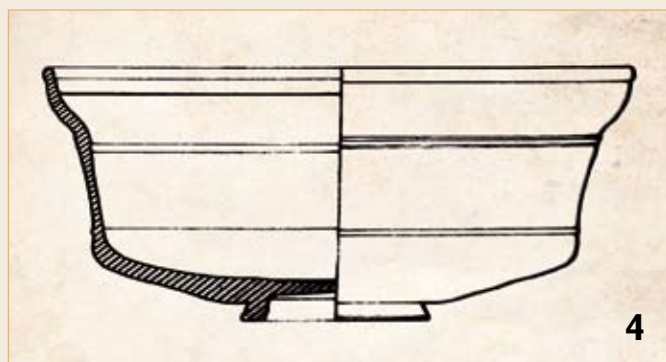
È possibile individuare la classe di appartenenza della forma vascolare grazie a confronti iconografici estremamente puntuali che si possono avere con vasellame prodotto da officine italiane, infatti la decorazione descritta la troviamo su coppe e calici appartenenti ad una classe ceramica ben definita ed indicata come *Terra Sigillata Tardo Italica Decorata* (TSTID) prodotta tra l'età domiziana e la metà del II sec. d.C.; essa ebbe come aree di diffusione soprattutto l'Etruria, il Lazio, la Campania mentre non particolarmente estesa è la sua diffusione nelle provincie romane.

Concentrandoci sull'analisi particolare della figura antropomorfa posta a decorazione del frammento, siamo in grado di associarla

alla categoria dell'*erote cocchiere gradiente verso sinistra*⁴ (fig.3) mentre in altri studi è stato interpretato come *erote offerente*⁵. Questo soggetto iconografico è l'unico riscontrabile su vasi con marchi di fabbrica di quasi tutte le officine operanti dopo il 15-20 del I sec. d.C.⁶ tra le quali spiccano le produzioni di *Sextus Murrius Festus*, *Sextus Murrius Pisanus*, *Lucius Nonius Florentinus*, *C.P. Pisanus*, *Lucius Rasinius Pisanus*, tutti artigiani di area pisana (produzione) ma abbondantemente presenti nei reperti empolesi⁷ (commercializzazione). Tale popolarità tra i ceramisti tardo italici rende impossibile una precisa attribuzione del nostro frammento ad un particolare artigiano.

Questo tipo di decorazione la troviamo impressa generalmente su coppe carenate tipo Dragendorff 29 e varianti (tipo Medri da 1.1. a 1.8 figg. 4 e 5), ma anche su coppe così dette emisferiche (il labbro è leggermente estroflesso e ben delineato) tipo Medri 2.1 e 2.2 (più raramente), ampiamente prodotte nelle officine ceramiche tardo-italiche dal terzo quarto del I sec. d.C. fino alla metà del II sec. d.C. (fig.6); purtroppo l'esiguità del frammento non ci permette un'attribuzione sicura ad una forma vascolare esatta. Non si può escludere che il nostro soggetto decorativo non fosse presente anche su calici tipo Dragendorff-Watzinger I, forma adottata all'inizio della produzione di TSTID⁸, ma al momento non ci sono riscontri in tal senso.

Questo soggetto iconografico, che proviene direttamente dal repertorio aretino (nello specifico da quello tardo-perenniano di *Bargathes*), viene fatto derivare da quelli di periodo tardo-

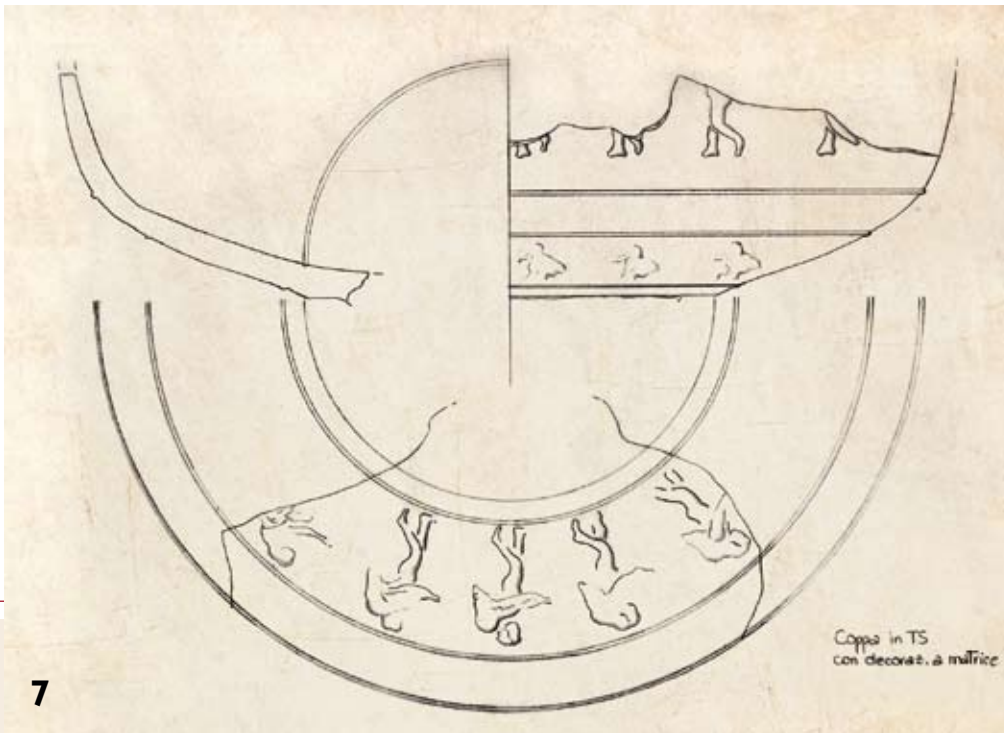


ellenistico dove troviamo eroti, talvolta sostituiti da *nikai*, che guidano carri trainati da animali. Nell'arte decorativa romana gli eroti cocchieri ricorrono molto spesso e sono particolari decorativi molto apprezzati, alludendo, in modo giocoso, alle gare di bighe che si svolgevano nel circo⁹.

Queste figure alate, sull'esterno del vaso, possono essere ripetute in teorie continue semplici (fig. 7) oppure possono essere inserite dentro altri soggetti decorativi secondari che in questo modo le incorniciano; questi ultimi possono essere specchi decorativi quadrati o circolari oppure elementi architettonici come colonne o ancora elementi fitomorfi come alberelli o cespugli, che si spingono anche al di sopra dell'erote proponendosi in archi o festoni (fig. 3).

Il più delle volte su queste coppe si hanno due fregi/fasce decorate e il nostro soggetto iconografico viene utilizzato generalmente per comporre i registri inferiori del profilo esterno del vaso in assenza di elementi decorativi secondari mentre occupa quelli superiori quando ne è provvisto. Dal frammento in nostro possesso sembrerebbe che il nostro erote cocchiere/offerdente sia accompagnato da altri eroti (visibili solo in parte) e quindi essere impresso nella fascia inferiore come mostra un frammento di TSTID conservata nel Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena¹⁰ (fig. 8).

Come indicato all'inizio del nostro contributo, il frammento in oggetto proviene da un'area che ha restituito anche ceramica con marchi di fabbrica dalle caratteristiche tipologiche cronologicamente comprese tra il 15-20 d.C. fino alla fine I sec. d.C. (dall'area di Villa Cotone - Villa Somelli proviene un bollo in *planta pedis* che riporta la dicitura L.R. PATR attribuibile a *Lucius Rasinius Patrus/Patruinus*)¹¹. Se a questo dato si aggiunge il fatto che nell'area è stato recuperato anche molto materiale laterizio, ciò potrebbe essere una prova ulteriore della presenza, in loco, di un insediamento romano almeno dal I sec. d.C., ma le cui caratteristiche non sono al momento definibili.

**NOTE**

1 Ringrazio la dott.ssa Lorella Alderighi, funzionario di zona della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, per la disponibilità alla pubblicazione di questo articolo su materiali che sono in corso di studio da parte della Soprintendenza stessa. **2** Il frammento oggetto del presente articolo è attualmente in deposito presso il magazzino/archivio dell'Associazione Archeologica Volontariato Medio Valdarno. **3** Per quanto riguarda lo studio su questo marchio di fabbrica e molti altri recuperati nel territorio empolesse, già catalogati e studiati, si rimanda a Maiuri 2011. **4** Medri 1992, n. 1.1.3.01. **5** Rossetti Tella, 1996 **6** Medri 1992, p. 59 **7** Maiuri 2011. **8** Medri 2005, p. 187. **9** Medri 1992, pp. 59-60 **10** Un particolare ringraziamento al Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena e alla Dott.ssa Cristiana Zanasi per la concessione dell'utilizzo a fini di pubblicazione e per le informazioni bibliografiche inerenti le immagini delle figg. 7 e 8. **11** Maiuri 2011.

Bibliografia

- Frey M., Die romischen Terra-sigillata-Stempel aus Trier, 1993.
- Maiuri W., Flussi commerciali nel territorio empolesse nell'antichità: marchi di fabbrica sulla terra sigillata, in *Milliarium*, IX, pp. 62-73, 2011.
- Me dri M., Terra sigillata tardo italica decorata, Roma 1992.
- Medri M., Terra sigillata tardo italica, in *La ceramica e i materiali di età romana: classi, produzioni, commerci e consumi*, Daniela Gandolfi (a cura di), pp. 205-216, Bordighera 2005.
- Porten Palange F. P., La terra sigillata italica della collezione Stenico, 2011.
- Rossetti Tella C., La terra sigillata tardo-italica decorata del Museo nazionale romano, 1996.
- Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso modenese. Catalogo di mostra. Coordinamento scientifico di Salvatore Settis e Marinella Pasquinucci. Modena, Ed. Panini, 1983. Articolo di Maria Cecilia Parra, La fornace di Savignano sul Panaro, pp. 103-108: frammento di coppa forma Dragendorff 29 con amorini di tipo bargateo, cfr. Scavi di Luni, 1973-1977, II, p. 463, K 1217 e 2046, tav. 241, 1-2.
- Atlante dei beni archeologici della Provincia di Modena III: Collina e alta pianura. Tomo 1. Firenze, All'Insegna del Giglio, 2009. Scheda SV 14, SV 55, SV 58, a cura di Silvia Pellegrini e Francesca Guandalini: coppa in terra sigillata tardoitalica di forma emisferica, evoluzione del tipo Dragendorff 29, decorata da una teoria di eroti. Fine I sec. d.C. - II sec. d.C.

